**ATHARVAVEDA**

Datato tra il 1200 e il 1000 a.e.c. sulla base di citazioni - ad esempio il ferro - l’*Atharvaveda* costituisce il quarto libro dei Veda – l’insieme di dottrine e riti alla base della religiosità hindu. Il suo riconoscimento come testo sacro frutto di *shruti*, l’ascolto interiore di verità eterne da parte di veggenti ispirati, avvenne in un secondo tempo e tutt’ora in alcuni ambienti non è riconosciuto. La miscellanea di argomenti, la provenienza dalla base della popolazione, l’inserimento di formule e rituali magici lo fecero considerare inferiore agli altri tre, prodotti dalla casta sacerdotale ed espressione del sentire più alto e speculativo.

Il titolo originario sembra essere stato *Atharvaveda-angirasas* e si riferiva ad Atharvan e ad Angiras, due personaggi mitici a cui si deve l’aver colto e composto il testo in questione, ma indicava anche due categorie di sacerdoti officianti, dove gli *atharvan* avevano una funzione positiva - l’*atharvan* è l’officiante incaricato, fra l’altro, di recitare formule di scongiuro per allontanare le calamità di ogni genere – mentre gli *angirasas* collegati ad agni e ai rituali del fuoco erano ritenuti praticare la magia nera. Alla fine dunque nel titolo rimase solo il termine Atharvan.

La raccolta è costituita da 20 libri contenenti 730 inni suddivisi per lunghezza, la maggior in metro poetico e un sesto circa in prosa.

La recitazione degli inni è volta a:

* conseguire salute, ricchezza, vittoria, beni, spose, figli, gloria, amore ecc.
* soggiogare nemici e piegare alla propria volontà per scopi di vario genere, soprattutto amatori
* scongiurare forze ostili, malattie causate da spiriti malefici, possessioni
* curare tramite piante, erbe medicinali e altri oggetti
* eseguire correttamente riti, soprattutto quelli di passaggio

ed include

* indovinelli e formule magiche
* incantesimi che potevano essere eseguiti del singolo o demandati a specialisti della materia.
* preghiere
* considerazioni filosofiche. Sono numerosi infatti gli inni speculativi sulla manifestazione dell’universo, la provenienza dell’uomo, il paradiso e l’inferno, lo spazio al di là del cielo, l’etica. Si insiste inoltre sul concetto di *skambha*, il pilastro cosmico, e sulle sue implicazioni come sostegno dell’essere e suo centro ordinatore. Si celebra inoltre il Brahman come principio unitario, anticipando le tensioni monistiche che pervadono la stragrande maggioranza dei testi successivi.

**Introduzione bibliografica:**

*Atharvaveda. Il Veda delle formule delle formule magiche,* Paola Rossi, ed. Mimesis, 2020